

Diritto
& rovescio

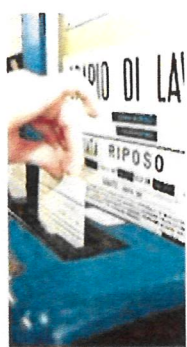
di LUCA
FAILLA (*)



L'ILLUSIONE DEL SALARIO MINIMO

DOPPO l'emanazione del decreto sul reddito di cittadinanza ed il recente avvio delle domande da parte dei beneficiari, il governo sembra voler cavalcare un nuovo progetto di legge che ha l'obiettivo di attrarre consenso, ma che si rivela ad una prima lettura del tutto inadeguato se non addirittura dannoso per l'economia del nostro Paese (stando anche ai dati risultanti dall'Osservatorio lavoro diffuso dalla Cna). Ci si riferisce in particolare al disegno di legge sul salario minimo orario. In realtà i disegni di legge sono due, uno di proposta del Movimento cinque stelle e l'altro di proposta del Partito Democraticico. Il primo prevede 9 euro l'ora (lordi), mentre il secondo 9 euro l'ora al netto dei contributi previdenziali.

LE ORGANIZZAZIONI sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro si sono legittimamente affrettate a far sentire la propria voce in merito alla proposta sottolineando che l'introduzione di un salario minimo potrebbe provocare l'uscita dal sistema della contrattazione collettiva nazionale, soprattutto nei settori della piccola impresa e dell'artigianato, determinando il rischio così di una riduzione del meccanismo - generalizzato - della tutela economica e



normativa prevista nei diversi settori proprio dalla contrattazione collettiva nazionale. L'originaria previsione di questa misura, peraltro già contenuta nella Legge Delega del 2014 da cui è scaturita tutta la più recente riforma del diritto del lavoro (il cosiddetto Jobs Act), mirava ad introdurre alcune tutele per i settori non coperti

dalla contrattazione collettiva nazionale - magari attraverso una estensione ex lege dei trattamenti economici minimi previsti proprio dai contratti collettivi - mentre la previsione, del tutto diversa, di una introduzione generalizzata del salario minimo ex lege svincolata da ogni forma di consultazione delle parti sociali più rappresentative sul piano nazionale, rischia di stravolgere l'attuale sistema, azzerando la funzione primaria dei CCNL di fissare i minimi di riferimento ex art. 36 Costituzione della retribuzione proporzionale e sufficiente alla quantità e qualità del lavoro svolto. Se il salario minimo sarà fissato per legge, e quindi venuta meno la funzione essenziale del CCNL, mi chiedo quale sarà la convenienza e l'utilità per le parti sociali in molti settori di negoziare ancora dei contratti collettivi nazionali. Se è prematuro parlare di fine delle relazioni industriali mi pare che stiamo pericolosamente imboccando questa strada.

**(*) Founding Partner LABLAW
Studio Legale Failla, Rotondi & Partners**

